

Corso di laurea triennale in Economia e management

**Il sistema bancario italiano: dalla seconda
rivoluzione industriale alla legge bancaria del '36**

Relatore: Prof.ssa Vittoria Ferrandino

Laureando: Andrea Cisario

matricola 173371

Anno accademico 2014/2015

Indice

Introduzione.....	3
1. Dalla nascita delle banche all'unità d'Italia.....	6
1.1. Origine delle banche e dei mercati finanziari.....	6
1.2. Il sistema bancario nel periodo pre-unitario.....	7
2. Dalla seconda rivoluzione industriale al XIX secolo.....	13
2.1 Struttura bancaria e sviluppo industriale.....	13
2.2 Lo scandalo della Banca Romana.....	20
2.3 Le banche miste nello sviluppo industriale.....	25
3. Dalla prima guerra mondiale alla norma bancaria del 1936.....	33
3.1 Banca e industria nel durante la prima grande guerra.....	33
3.2 Dal "boom" economico post-bellico alla legge del 36'.....	38
3.3 La crisi finanziaria del 1929.....	44
Conclusioni.....	49
Bibliografia.....	52

Introduzione

Il sistema bancario e finanziario è, con la sua importante funzione creditizia, forse il principale motore dell'economia di un paese.

Un instabile e un scorretto sistema possono provocare, come andremo a vedere, fasi recessive, mentre uno robusto, accompagnato da una funzionale politica monetaria può diventare il fulcro della ricchezza e del benessere di una nazione.

Molti hanno una visione critica, quasi "scontrosa", nei confronti del mondo bancario e finanziario in cui gli alti stipendi dei banchieri, gli elevati interessi richiesti dagli enti creditizi, i tanti scandali e altro, provocano in loro sintomi di impotenza e frustrazione di fronte a queste potenti istituzioni che frequentemente riescono a indirizzare l'andamento dell'economia. Dall'altra faccia della medaglia, emerge invece, l'impossibilità di vivere senza le banche e la finanza, che gestendo tutto il cash-flow nella sua totalità, sorreggono le attività reali degli stati e ne incentivano lo sviluppo economico.

Il passo fondamentale per comprendere questi macro-concetti è capire, attraverso l'esperienza del passato, le varie dinamiche che hanno portato, in Italia e in quasi tutti quanti i paesi del mondo, sia il sistema bancario sia quello finanziario a ricoprire un ruolo di "controllo" sulla prosperità economica. Il tema centrale dell'elaborato sarà quello di analizzare tutti gli avvenimenti storici in Italia di

questa componente economica, dal periodo della seconda rivoluzione industriale sino alla legge in materia di banche e intermediari finanziari del 1936.

L'arco di tempo preso in esame è stato volutamente scelto, poiché rappresenta il periodo di maggiori trasformazioni e di cambiamenti fondamentali della struttura bancaria e finanziaria attualmente attiva. Vedremo inoltre la stretta interdipendenza tra il segmento banca e gli eventi storici dell'epoca, di come talvolta i primi influenzarono fortemente i secondi e viceversa andando a delineare il punto della situazione osservando anche una certa correlazione con il mondo politico ed istituzionale, che nell'intervallo temporale preso in esame, fu molto attivo e partecipativo ai mutamenti in questione. Impossibile sarà poi non trattare dello stretto legame che unisce il sistema creditizio alle imprese. Verrà osservato come i vari cambiamenti del primo, tra cui leggi, acquisizioni, fusioni, politiche di erogazione del credito e salvataggi aziendali incisero in modo massiccio sulle performance e sull'andamento delle seconde; e come quelli delle aziende, di cui si ricordano le espansioni in nuovi campi allora sconosciuti, grazie all'innovazione tecnologica, variazioni delle concentrazioni settoriali, decisioni e piani di investimento e molto altro, fecero altrettanto sulle prime. L'attenzione ricadrà poi sul ruolo dello Stato all'interno dell'economia italiana, tutt'altro che manovrata dalla mano invisibile della libera concorrenza del pensiero "Smithiano". Lo dimostrano infatti i continui salvataggi, i vari decreti emanati in Parlamento e ancor di più la creazione di istituti abilitati a mirate funzioni bancarie e finanziarie, con obiettivo primario quello di ristrutturare l'intero sistema(ne è un esempio eclatante la fondazione dell'IRI sotto il dominio fascista). Nell'elaborato due avvenimenti di straordinaria importanza, per il nostro paese e non solo, saranno descritti invece con maggior cura e in modo più dettagliato: Lo scandalo della

Banca Romana nel 1893 e la crisi finanziaria del 1929. Il primo fu l'evento che portò a compimento il desiderato progetto di unificare l'emissione monetaria nella nostra nazione, e ciò si verificò con la nascita della Banca d'Italia. Il secondo viene raccontato dalle sue origini statunitensi dalle strade di Wall Street sin alle devastanti ripercussioni nel nostro Paese durante gli anni '30 e di come Mussolini e movimento fascista affrontarono la situazione trasformando lo Stato in "imprenditore".

1. Dalla nascita delle banche all' unità d'Italia

1.1 Origine delle banche e dei mercati finanziari

L'origine del mondo bancario e finanziario, per come lo conosciamo noi, è da collocarsi durante l'epoca rinascimentale; configurando come attore principale al centro di questa scena proprio l'Italia. Premesso che già fin da epoche più remote i privati lasciavano in custodia i propri beni ai sacerdoti, come accadeva nella civiltà dei sumeri e nell'antica Grecia, è con la creazione della cosiddetta "funzione monetaria" da parte dei mercanti (italiani e olandesi) e in particolar modo dagli orafi italiani durante il periodo rinascimentale che avviene il passaggio alla forma bancaria moderna.

Quest' ultimo processo consente di creare moneta non in senso stretto, stampando banconote o forgiando metallo prezioso, ma bensì di aumentare la quantità di mezzi di pagamento a disposizione, per facilitare e velocizzare di conseguenza il commercio e gli affari. (ne sono esempio le cosiddette note di banco rilasciate dagli orafi ai mercanti) .Viene così a crearsi la vera e propria banca, che esplica tre funzioni fondamentali:

1-funzione di deposito

2-funzione di prestito

3-funzione monetaria.(quest'ultima tipica delle banche di emissione)

Contemporaneamente, in Europa, i mercati finanziari, con al centro le banche, assumono sempre di più un rilievo centrale nel mondo del business vedendo affermarsi le prime Borse valori della storia come quelle di Anversa, Lione e Londra.

In Italia già in epoca medievale e rinascimentale si assiste alla nascita di alcuni mercati pubblici organizzati come quello di Venezia o di Firenze, ma è nel 1600 che nasce la prima Borsa proprio a Venezia, già all'epoca importante centro per il commercio. Per un passo in avanti bisognerà attendere la fine del XVIII e il XIX secolo, in cui nasceranno le Borse di Trieste, Roma, Firenze, Napoli, Torino, Genova, Bologna e Palermo.¹

1.2 Il sistema bancario nel periodo pre-unitario

Prima di analizzare più a fondo l'evoluzione del sistema bancario e quindi del mondo finanziario dall'epoca della seconda rivoluzione industriale alla crisi economica del 2007, delineremo i contorni della scena storica in Italia in riferimento al periodo pre-unitario.

Durante il periodo precedente l'unità nazionale l'Italia non aveva affatto una economia prospera , soprattutto in confronto ai paesi dell' Europa centro-settentrionale; come Inghilterra, Francia e Germania. Questi crescevano in maniera esponenziale grazie alla creazione di un grande apparato industriale sorretto proprio dal sistema bancario, fondamentale per la crescita dato il bisogno ingente di credito per la realizzazione di grossi investimenti nel settore.

Ruolo fondamentale che ancora il sistema bancario non rivestiva nella nostra penisola riscontrata l'assenza di richiesta di credito, dovuta alla forte convinzione

¹ Paul Anthony Samuelson, *Economia*, Bologna, Zanichelli, 1983

di poter avere una florida economia solo grazie all'agricoltura, al commercio e al turismo.

E' nella prima metà del XIX secolo che nascono le banche di emissione. Queste presentano analogie e differenze con le attuali "banche centrali".

Questi istituti oggi svolgono essenzialmente tre importanti funzioni che li allontanano dall'accostamento a banche commerciali e di investimento:

1-di vigilanza sul sistema bancario

2-di regolamentazione del sistema bancario

3-di politica monetaria tramite decisioni su quantità di

moneta e sui tassi di interesse.

Le banche di emissione erano invece organismi molto simili alle altre banche dell'epoca, mantenendo persino contatti diretti con i clienti, con la sola differenza che all'interno del territorio avevano il potere di stampare moneta da immettere nel sistema bancario, dove i compiti di vigilanza e di regolamentazione erano affidati alle autorità politiche vigenti.

L'operazione maggiormente diffusa in quel periodo che collegava strettamente le banche di emissione con le banche commerciali nel sistema bancario era lo sconto di cambiali.

La procedura può essere così riassunta:

quando i clienti si recavano presso le banche commerciali per depositare le cambiali prima della loro scadenza in cambio di liquidità, quest'ultime cedevano alla banca di emissione le cambiali ottenendo denaro per l'operazione in cambio di una piccola percentuale, che era comunque inferiore a quella trattenuta dalle banche commerciali sui propri clienti.

A livello teorico diversi erano i modi di pensare le attività delle banche di emissione e il loro ruolo, affermatosi nel sistema bancario e finanziario. Uno dei modi più diffusi nella penisola era sicuramente quello liberalista, spinto anche dalla forte influenza di John Stuart Mill. Secondo questa corrente, le banche dovevano avere la massima libertà di agire e di sfruttare il loro potere di emissione. Per i puri liberalisti l'intervento dello Stato nel sistema doveva essere minimo, lasciando spazio alla concezione del libero mercato di Adam Smith; per i più moderati, invece, veniva investito proprio lo Stato del compito di vigilare sull'operato delle banche. Questa concezione influenzò anche la politica che vedeva con spirito critico e diffidente l'idea di avere un istituto di emissione centrale ed una forte regolamentazione del sistema bancario e finanziario. Prevalsa, in sostanza, la tesi della libera concorrenza anche se dal punto di vista pratico non era così poiché, per ogni stato pre-unitario, vi era un singolo istituto di emissione e ciò permetteva di limitare i costi producendo i servizi offerti utilizzando "economie di scala".

Ora illustriamo il ordine cronologico la nascita e la crescita di queste banche all'interno dei loro territori.

Grazie al ruolo centrale che ricopriva il porto di Genova nel commercio all'epoca, fu proprio qui che nacque nel 1844 la prima banca di emissione del Regno di Sardegna: La Banca di Genova.

Nel 1847 sulle orme dell'ottima performance di questa, fu fondata la Banca di Torino. Queste due banche avevano il potere di emettere biglietti circolabili fino alla richiesta di conversione da parte dei portatori presso la banca. Avevano tutte e due un capitale sociale di 4 milioni di lire ed una forma societaria anonima (erano sostanzialmente le odierne società per azioni).

Nel 1849 nasce la Banca Nazionale direttamente dalla fusione della Banca di Genova e della Banca di Torino a cui viene affidato il monopolio per quanto riguarda l'emissione di biglietti. Fondamentale fu la spinta data dall'influenza di Camillo Benso Conte di Cavour che decise di aumentare il capitale sociale della società da 8 milioni di lire a 32 , di aprire nuove filiali sul territorio del Regno di Sardegna e di introdurre i prodotti finanziari della Banca Nazionale anche nel Lombardo Veneto, nel Ducato di Parma ed in quello di Modena che erano stati liberati nel 1859, anno in cui il CS fu portato a 40.

La Banca Nazionale diventò il punto di riferimento finanziario dello stato sabauda e ben presto non poté che essere la colonna portante del processo di unificazione dell'emissione all'interno del Regno d' Italia che si stava andando a formare passo dopo passo. Proprio per ragioni storiche infatti il nome mutò in "Banca Nazionale nel Regno d' Italia".²

Nel 1855 e nel 1858 nacquero altri due istituti di emissione, rispettivamente: "La Banca delle Quattro Delegazioni " in Romagna e Bologna, e "La Banca di Parma" nel ducato di Parma e Piacenza. La prima era di proprietà dello Stato Pontificio, con sede a Bologna, chiamata così in relazione ai quattro distretti amministrativi che quest'ultimo aveva utilizzato per delineare il territorio di Bologna e Romagna che controllava al tempo.

Nel 1861 tutte e due le banche furono incorporate nella Banca Nazionale che assumeva sempre più rilievo e centralità.

In Toscana invece, nacquero tra il 1810 e il 1820 diversi istituti come quelli di Livorno, Siena, Pisa, Lucca, Arezzo e Firenze che fondendosi crearono la "Banca

² L, Conte, La Banca Nazionale-formazione e attività di una banca di emissione 1843-1861, Napoli, 1990.

Nazionale Toscana”, acquistando solo dopo pochi anni la possibilità di emettere dei titoli convertibili in moneta. Successivamente, precisamente nel 1860, nacque un secondo istituto di emissione nel Granducato: la Banca Toscana di Credito per l'industria e il commercio d'Italia” .

Come facilmente si può intuire, ci furono subito tentativi di fusione/acquisizione ma, al contrario delle precedenti incorporazioni da parte della Banca Nazionale, in questo caso ci furono non pochi ostacoli. Questi erano dovuti certamente ad una fetta di Parlamento composta da politici e lobbisti toscani che non volevano lasciare il monopolio di emissione nelle mani della banca genovese.³

La Banca Nazionale Austriaca dell'impero austro-ungarico dominava invece sul territorio del Lombardo Veneto senza particolari competitors, tralasciando lo Stabilimento Mercantile di Venezia: piccolo istituto di emissione che non ebbe un considerevole successo.

All'inizio della seconda metà del XIX secolo nacque la Banca Romana proprio con l'annessione al regno della città di Roma, che divenne il sesto istituto di emissione della penisola nel 1870. Il nome fu dato alla Banca dello Stato Pontificio presente sul territorio prima dell'unificazione.

Nel sud Italia invece osserviamo la nascita del “Banco delle Due Sicilie” nel 1816 e del “Banco dei Reali Dominii al di là del Faro” nel 1850° Palermo. Questi due organi si differenziavano dai precedenti per il fatto di essere pubblici, non privati, e questo portò ad alcune difficoltà quando si intendeva attuare una fusione per concentrare il potere di emissione. Così successivamente nacquero il “Banco di Napoli” e il “Banco di Sicilia”, che erano facenti parte della stessa banca, ma

³ De Mattia, *Gli istituti di emissione in Italia, i tentativi di unificazione, 1843.1892, 1990.*

soltanto con un nome diverso in base al territorio di riferimento. Queste due non possono essere considerati come dei veri e propri istituti di emissione poiché non emettevano biglietti, ma soltanto delle fedeli di credito.⁴

La situazione del sistema bancario nel periodo in considerazione può essere così delineata:

vi erano , oltre a varie casse di risparmio e diversi istituti di credito, le banche di emissione all'interno dei singoli stati preunitari. Queste , durante il decennio dell'unità, erano sei: Banca Nazionale nel Regno d'Italia, Banca Toscana di Credito per l'Industria e il Commercio d'Italia,

Banca Nazionale Toscana, Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banca Romana. E siccome avere una propria moneta significava all'epoca essere forti politicamente ed avere una certa autonomia, erano presenti diverse valute con diversi sistemi di conto fino al 1862, anno in cui fu introdotta la "lira italiana" accompagnata da un sistema decimale in tutto il territorio del Regno e dalla presenza del sistema del bimetallismo che veniva usato anche in Francia. Assisteremo in seguito, nel periodo post-unitario ,all'unificazione del potere di emissione , che si concluse dopo molti avvenimenti con la creazione della "Banca d' Italia".⁵

⁴ L. De Rosa, *Il Banco di Napoli nella vita nazionale, 1863-1883*, Napoli, 1964.

⁵ Di Nardi, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953.

2. Dalla seconda rivoluzione industriale al XIX secolo

2.1 struttura bancaria e sviluppo industriale

Al momento dell'unità nazionale, l'economia italiana era tutt'altro che industrializzata e avanzata. Commercio, turismo e agricoltura erano i capisaldi su cui si aggrappava e si sorreggeva ormai da molto tempo. Fu tramite la raccolta di informazioni sui settori industriali che il mondo politico si interessò all'argomento "industria" per cercare di inquadrare il posizionamento della nazione rispetto all'ormai avanzata sfera europea. "Per la prima volta la classe politica entrava in diretto contatto con i problemi concreti dei ceti imprenditoriali....aveva modo di guardare in faccia le complesse realtà che si frapponivano alla fondazione di una economia industriale e di tipo europeo nella penisola"; ⁶così scrisse Are in merito al primo vero "censimento industriale" svolto il 7 settembre 1869. Altri importanti dati riguardo il settore in Italia emergono dai rapporti di alcune fiere industriali organizzate dal '61 in poi. Ricordiamo le esposizioni di: Firenze, Milano nel 1881, e Torino in concomitanza con il cinquantenario dell'unificazione. Queste tre hanno rappresentato e descritto la crescita industriale italiana. Nella prima la situazione fu interpretata e commentata con molta criticità in una relazione da F.

Protonotari: "se vogliamo che dalle rovine accumulate possa risorgere l'edifizio della nostra prosperità economica, dobbiamo incominciare, per dar vita ai prodotti manufatti, dalle regole per imparare i mestieri a dovere, dal migliorare gli arnesi, dal formare i maestri d'arte, dal provvedere all'ordinamento tecnico delle

⁶ G.Are, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida ed., 1974, p.12

industrie, dal diffidare dalle imprese improvvisate..."⁷. La seconda, come descrive Bertolini⁸, fu una rivelazione poiché traspariva una grande organizzazione ed una forte ispirazione verso la tecnologia avanzata che avevano gli altri paesi all'epoca. Ne sono esempio la nascita di aziende come la "Carlo Erba" o la "Pirelli" che furono fondate in quel periodo. E' invece in quella Torinese che si avverte e si osserva il raggiungimento di grandi obiettivi, una completa divisione settoriale dell'industria, e l'utilizzo di molti strumenti tecnici e specifici utilizzati negli stati più industrializzati.⁹

L' industrializzazione fu molto più veloce e forte nel territorio centro-settentrionale, in particolar modo grazie al "triangolo industriale" composto da: Lombardia, Liguria e Piemonte,(Quasi la metà del PIL veniva prodotto in queste tre regioni) mentre era molto meno presente nelle regioni meridionali, a parte qualche timidi risultati nelle zone napoletane e salernitane.

Fondamentalmente erano due le ragioni per cui si assisteva a questa situazione:

- 1- non vi era un gran numero di iniziative imprenditoriali da parte degli abitanti del territorio, attaccati ad una economia prettamente basata sull'agricoltura,
- 2- l'interesse di investimenti da parte dell'Italia settentrionale e dall'estero era abbastanza scarso, forse a causa delle poche infrastrutture territoriali e dei mercati locali troppo ristretti.¹⁰

⁷ Relazione ripubblicata in M.Romani, *Storia economica d'Italia nel secolo XIX*, Milano,1976, p.628

⁸ F.Bertolini, *L' industria nei sui rapporti con la civiltà*, conferenza del 1881 ripubblicata in *L'Italia industriale nel 1881*, p.337.

⁹ P. Bolchini, *Fiere e mercati*, p.445

¹⁰ V. Zamagni, *Industrializzazione*, tab. 56 p.194.

Ora analizzeremo la struttura del sistema bancario che supportava la grande ventata di innovazione nella penisola, avendo già descritto la situazione al momento dell'unità nazionale..

“In generale si osserva che nel corso dello sviluppo economico moderno la sovrastruttura finanziaria cresce più rapidamente della struttura costituita, ovviamente per il fatto che il credito costituisce la fonte primaria per la realizzazione di grossi investimenti che all'epoca furono intrapresi per sviluppare un'avanzata economia.

A suo tempo esisteva ancora qualche “Monte di Pietà” che come vedremo, diventeranno veri e propri istituti bancari solo con la legge del 1898. Inoltre oltre al ruolo preponderante delle banche di emissione citate vi erano sostanzialmente un altro tipo di banca: le casse di risparmio. Nell'area meridionale sorgevano invece i “Monti Frumentari” utilizzati per garantire il grano in natura ai lavoratori terrieri; se ne contavano 1560 mentre il numero di casse di risparmio nell'area centro settentrionale era di 129 e solo una nel Mezzogiorno. Secondo le informazioni raccolte da Toniolo ¹¹, nonostante gli innumerevoli organismi di emissione, la porzione di circolazione di moneta dominava ancora quella di biglietti con un rapporto di 10:1. Dopo i vari tentativi di unificazione del sistema di emissione da parte della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, tra l'altro criticata da importanti studiosi come Francesco Ferrara, si autorizzò l'emissione di biglietti a favore del Banco di Napoli nel 1866 e del Banco di Sicilia nel 1871 con la dichiarazione del “corso forzoso” nel 1866.

Con il corso forzoso lo stato preferiva una funzione monetaria decentralizzata per evitare il controllo di tutto il sistema.

¹¹ G. Toniolo. *Storia economica*, p.40

Nel 1864, passò la prima vera e propria legge bancaria che serviva a limitare i massimi importi di biglietti emettibili da parte dei sei istituti autorizzati configurando in questo modo la situazione¹²:

circa il 60% della circolazione e i due terzi del capitale li possedeva la Banca Nazionale che deteneva ancora il dominio, mentre solo il Banco di Napoli emergeva tra gli altri cinque istituti per i requisiti quantitativi a lei indicata dalla legge.

Per quanto riguarda il sistema bancario subito dopo l'Unità Nazionale nacquero diverse banche di credito ordinarie come la Società di Credito mobiliare italiano nel 1863 con caratteristiche simili al Credit Mobilier dei fratelli Pereire, il Banco di Sconto e Sete nello stesso anno delle Banche Popolari e degli organi di Credito Cooperativo voluti da Luzzanti su imitazione tedesca di Schulze Delitsch.

Una vera modifica del sistema bancario italiano si ebbe nel periodo tra il 1860 e il 1874 quando l'egemonia del normale lavoro bancario fu messa in discussione dalla nascita di uno spropositato numero di banche ordinarie che passò da 36 a 121 e di quelle popolari che aumentò da 48 a 109, ricordando la fondazione a Roma della Banca Generale nel 1861.

Altri cambiamenti susseguivano quelli degli inizi degli anni 80'. Ad esempio Quintino Sella creò le Casse di risparmio postali con la legge del 27 maggio 1865, fu regolamentato il credito fondario e ipotecario con la legge del 14 giugno 1886 furono fondate le casse rurali a partire dall'83 grazie alla spinta di Leone Wollemborg, e fu data la possibilità ad alcuni Monti di Pietà di esercitare le ordinarie operazioni bancarie.

¹² C. Supino, *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1928*, Milano, 1929, p. 61-62.

Il ruolo delle casse postali assumeva una certa importanza arrivando a ricoprire circa il 16% dell'attivo della Cassa Depositi e Prestiti che usava queste ultime per le funzioni di prestito locali e per investimenti in titoli di stato mentre, la posizione dei Monti di Pietà e Casse rurali era sempre più ai margini nel sistema bancario.

Un buon 20% della circolazione monetaria nella struttura bancaria era tenuta invece dalle Casse di Risparmio che mantennero costante questo dato per quasi tutto il periodo considerato. La più grande era la Cassa di Risparmio delle province lombarde(la Cariplo) che, come descritto in modo esaustivo da Confalonieri¹³, basava la sua produttività su due punti principali: i mutui ipotecari e gli investimenti in titoli di stato. La Cariplo assumerà, con la crisi del 1907, la figura di “banca delle banche” ricomprendo il ruolo di istituto centrale nello “Stato di Milano”¹⁴. Una più larga visione e un grande spirito di iniziativa erano invece legati alle Banche Popolari che basavano la loro attività sempre più sui risconti, operazioni a medio-lungo termine ed investimenti industriali ad alto rischio rendendole maggiormente esposte alle crisi economiche. Tra queste si ricordano la Banca Popolare di Milano e la Banca Popolare di Novara. Nel segmento delle banche ordinarie sono inquadrabili invece alcuni degli istituti che maggiormente influirono sull' accelerazione del Paese dati gli stretti legami con le nuove attività economiche che crescevano sempre di più sotto il governo della Sinistra storica, come quello edilizio e delle costruzioni delle infrastrutture e ferrovie. Tra queste spiccavano il “Credito Mobiliare” e la “Banca Generale” che non avevano le tipiche caratteristiche bancarie poiché concentravano il loro lavoro su operazioni

¹³ A.Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, Milano, 1974, p.233

¹⁴ A.Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto 1914*, p.166.

finanziarie trattando valori immobiliari contando soprattutto sui conti correnti interbancari presso altre banche che spesso avevano sede all'estero. Premettendo che gli affari industriali per le banche ordinarie dell'epoca non erano di grande rilevanza, ricordiamo che oltre ad emissioni internazionali, acquisizioni di quote azionarie e industriali e compravendita di obbligazioni ferroviarie, affari come investimenti nella "Terni", nella "Edison", nel "Cotonificio Veneziano", nello "Stabilimento Metallurgico di Piombino", nella "Cirio" e nell' "Elvetica", erano stati intrapresi da queste due società.

Il comparto delle banche ordinarie nel sistema italiano assistette a variazioni negli ultimi due decenni del secolo quando il grande agglomerato industriale in continua crescita si sgonfiò. Il Credito immobiliare e la Banca generale stessa ne risentirono fortemente, a causa di una reazione a catena che colpì il valore degli investimenti fondiari fatti da molte banche in quel momento nel settore immobiliare, prevalentemente a Napoli, Roma e Torino facendolo diminuire fortemente.

La Banca Nazionale, grazie anche al supporto governativo, entrò in scena salvando nel 1888 la "Società dell'Esquilino", nel 1889 la "Banca Tiberina", ed insieme alle altre cinque banche di emissioni la "Società per il Risanamento di Napoli". Queste operazioni furono ad elevato rischio, considerando la difficile situazione in cui si trovavano le società in crisi, e in una situazione di grande incertezza come spiega Confalonieri¹⁵. L'appoggio statale si manifestò con l'aumento della circolazione monetaria spinto proprio da quest'ultimo proprio per far fronte ad un reale rischio di liquidità presentabile in questo tipo di operazione.. L' aumento della circolazione monetaria è un argomento tra l'altro che vide al centro della scena la vicenda dello scandalo della "Banca Romana". Con l'inchiesta parlamentare del

¹⁵ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p.188.

1889, era stato accertato che questo istituto aveva iniziato a stampare dei duplicati dei biglietti emessi in precedenza, ed i risultati di questa indagine furono nascosti in un primo momento per far sì che venisse approvata una nuova e diversa legge bancaria¹⁶. Furono gli onorevoli Colajanni e Gavazzi che il 20 Dicembre 1892 misero in risalto la faccenda per intero. Fu inoltre formata una Commissione Governativa che verificò e diede prova delle accuse dell'inchiesta. Mentre i responsabili dello scandalo della Banca Romana erano stati lasciati in mano alla magistratura, il Governo si dichiarò repentinamente responsabile dell'eccesso della circolazione per evitare scompiglio tra le popolazioni a causa di una "fuga" di notizie su tutta la vicenda. In seguito nel 1893 e precisamente il 10 agosto venne emanata una norma che permetteva la fusione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di credito in un unico ente: la Banca d'Italia, a cui fu affidata in seguito la liquidazione della Banca romana così da rimanere l'unico istituto di emissione nel Regno a parte il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. La Banca d'Italia entrò in funzione il 1° Gennaio 1894.

Per quanto riguarda la situazione bancaria instabile Corbino scrisse:

"Il 30 novembre 1893 la Società generale di Credito Mobiliare, dopo lunghi e laboriosi tentativi fatti per superare la crisi, dovette chiudere gli sportelli e domandare al tribunale la moratoria. Il colpo per il mercato fu tanto grave che, con esempio nuovo, alcune Camere di Commercio credettero di valersi della facoltà di sospendere la liquidazione mensile delle borse, che scadeva appunto in quei giorni. I valori, tanto bancari che industriali, subirono forti perdite, che si accentuarono nelle due settimane successive. A pochi mesi di distanza il mercato riceveva

¹⁶ A. Cardini, *Stato liberale e protezionismo in Italia(1890-1900)*, Bologna, 1981, capitolo IV

un'altra tremenda scossa con la caduta della Banca Generale, e tutto questo, mentre erano ancora in pieno svolgimento gli scandali bancari, faceva nel pubblico un'impressione enorme, sia per i danni che determinava in tutto il paese, sia perché, in se medesimi, erano colossi quelli che affondavano.”¹⁷

Un nuovo aumento della circolazione monetaria si ebbe il 23 Gennaio 1894 fino a quando si arrivò al 21 Febbraio dello stesso anno in cui fu dichiarata l'inconvertibilità dei biglietti bancari. Erano “gli anni più neri dell'economia del nuovo Regno” quelli dal 1889 al 1894, come afferma Luzzatto¹⁸. Il nuovo disegno organizzativo del sistema delle banche di emissione si rivelò in un secondo momento positivo per il segmento delle banche ordinarie, da cui nacquero importanti istituti fondamentali e vitali per l'industrializzazione della penisola: Le banche miste.

2.2 Lo scandalo della Banca Romana

E' doveroso fare una digressione riguardo le vicende della banca Romana, al centro di uno scandalo finanziario che coinvolse importantissimi esponenti della politica, dell'industria e di tutto il sistema bancario. Ricordiamo che la Banca Romana, insieme alle altre cinque citate in precedenza, era un importante istituto al quale era permesso battere biglietti. Proprio per questo grande potere e per gli affari finanziari, riguardanti soprattutto il settore edilizio, si decise in Parlamento di avviare delle indagini sugli istituti di emissione. L'ispezione, su richiesta di Crispi, fu intrapresa tramite una commissione, formata dal Ministro dell'industria Miceli, guidata da Giacomo Giuseppe Alvisi, Presidente della Corte dei Conti, che,

¹⁷ E. Corbino, *Annali dell'economia italiana, Città di Castello*, 1934, pp. 359-360

¹⁸ G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1968, p. 177.

chiedendo aiuto a Giolitti, fu affiancato da un funzionario di nome Gusatavo Biagini. Da questa ispezione risultò che, tramite manovre contabili, erano stati nascosti biglietti per un importo di 9.050.000 su un totale della massa monetaria circolante di 25.000.000¹⁹. A quel punto il ministro Miceli convocò d'urgenza l'amministratore delegato della banca Tarlongo, che di fronte ai documenti non poté che dichiarare ciò che era successo. Quei biglietti erano stati stampati a Londra con i numeri di serie duplicati per coprire un buco finanziario nelle casse dell'istituto dovuto ad ingenti investimenti nel settore edilizio che all'epoca stava crescendo molto. L'amministratore tranquillizzò il ministro spiegando che era già avviata un'operazione di prestito con la Banca nel Regno d'Italia di 9 milioni per coprire l'ammacco, ma le relazioni furono presto portate all'interno del Parlamento. A quel punto Crispi e il ministro Giolitti decisero di non divulgare le informazioni di cui erano venuti in possesso e di presentare una relazione con dati ben diversi da quelli redatti da Alvisi, diminuendo drasticamente la portata dell'operazione compiuta, per evitare uno scandalo a livello nazionale dato che la massa monetaria "creata" senza permesso fu utilizzata anche in attività con politici e giornalisti di non poca importanza. Ma Alvisi, uomo a quanto pare di sani principi e grandi valori, tenne una copia della sua relazione originali con tutte le informazioni e le prove dell'operato assolutamente illegittimo della Banca di Roma che, dopo essere stato consegnato nelle mani del suo amico Leone Wollemborg,

¹⁹ E. MAGRI, *I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca Romana: politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico*, Mondadori Milano, 1993

arrivò all'onorevole Napoleone Colajanni, intenzionato a mettere in luce la verità tra le mura di Montecitorio.²⁰

“E' tanto più deplorabile che non si siano pubblicate le inchieste fatte finora, perché non si può dire che il Parlamento non le abbia domandate. Il paese ne ha domandata la pubblicazione, e in questa Camera e da questi banchi soprattutto, ripetutamente è stata domandata la pubblicazione delle inchieste fatte nel passato.... E guardate, una di queste inchieste, quella cui i risultati credo di conoscere, e credo di non essere il solo possessore della verità, è passata attraverso tre Ministeri”.²¹ Così l'onorevole espose la sua indignazione il 20 Dicembre 1892 alla Camera dei Deputati. Oltre alle prove riguardanti i duplicati dei biglietti, ci furono dei documenti riscontranti investimenti nascosti in bilancio, conti correnti scoperti, e un gran ammontare di cambiali rinnovate più di una volta che andavano a costituire parte del capitale sociale della banca.²² Subito allora le notizie sulle vicende dell'istituto divennero pubbliche. Tutti erano a conoscenza ormai della truffa della Banca Romana: questa, come anche altre banche, si impegnarono in prestiti, finanziamenti e investimenti a lungo e a lunghissimo periodo verso le imprese nel settore edilizio ed industriale, esponendosi molto al rischio di liquidità, poiché spesso usavano i fondi dei piccoli risparmiatori per erogarli. Proprio i risparmiatori furono quelli che persero la partita, non potendo spesso ritirare il denaro depositato. Gli autori dell'inganno decisero allora di stampare una nuova quantità di banconote, segretamente, a Londra, per far fronte

²⁰ Sito ufficiale enciclopedia Treccani.

http://www.treccani.it/scuola/lezioni/in_aula/storia/banche/pezzella.html

²¹ Archivio storico della Camera dei Deputati. Atto parlamentare, 20 Dicembre 1892.

²² *Ibidem*

ad una immediata copertura dei prestiti, dei finanziamenti e degli investimenti che effettuavano, e ciò ogni qual volta i fondi dei piccoli privati non bastavano a farlo.

Insieme ai dirigenti della società, Tarlongo, Torlonia e Lazzaroni, saltarono ovviamente fuori importanti esponenti politici come lo stesso Giolitti o DePretis, insieme a molti giornalisti, costruttori, imprenditori vari e industriali al centro del grande scandalo.²³ Fu allora che passò nelle mani del senatore Gaspare Finali una nuova commissione d'inchiesta formata d'urgenza, "la commissione di inchiesta parlamentare sulle banche", avente come mandatarî dell'ispezione Ernesto Martuscelli e Biagini che fu richiamato proprio per questo.

Il compito di questa ispezione era quella di confermare i dati della relazione della prima inchiesta e quella di scavare più in fondo riguardo l'illegittimità delle operazioni.

"In seguito alle gravi irregolarità riscontrate nell'amministrazione della Banca Romana, principalissima quella della circolazione, che risulterebbe di 60 milioni superiore di quella legale, di cui 21 milioni senza nessun corrispondente attivo, l'autorità giudiziaria ha fatto procedere questa notte all'arresto del governatore Tanlongo e del cassiere Lazzaroni"²⁴. Questo è ciò che venne pubblicato in prima pagina sul *Corriere della Sera* il 21 Gennaio 1893. Inoltre fu arrestato anche il direttore generale del Banco di Napoli Vincenzo Cuciniello, e furono avviate diverse perquisizioni e interrogatori verso gli indagati e i sospetti complici dell'operazione. Si fece sentire sicuramente anche lo stesso Tanlongo che, facendo i nomi di importanti personaggi politici ed in modo esplicito di Giovanni Giolitti, denunciò la classe politica accusandola di averlo abbandonato e di aver sfruttato

²³ Archivio storico della Camera dei Deputati.

²⁴ *Corriere della Sera*, 20-21 Gennaio, 1893.

l'istituto quando c'era bisogno dei finanziamenti per la campagna elettorale sul territorio italiano. Giolitti insieme ad altri ministri e parlamentari venne anche accusato di aver occultato le prove di questo "prestito" per la campagna, e ne dovette rispondere con ben 19 procedure di interrogazione. Nell'ispezione fondamentale fu un funzionario di polizia, Ferdinando Montalto, che sottrasse quasi più della metà di alcune prove ritrovate in casa di Tanlongo al momento della cattura. Lui si difese dicendo che gli era stato ordinato di raccogliere qualsiasi documento che avesse a che fare con anche solo un politico. Confessò il seguito il vero: gli era stato ordinato di rientrare dal servizio, fino a quando venne sostituito da altri due colleghi che occultarono le varie carte.²⁵

La mancanza di documenti e prove riguardanti le alte sfere politiche, portò a far escludere dal processo tutti i ministri e i parlamentari che erano stati accusati e sospettati. Inoltre si arrivò al riinvio a giudizio, il 18 luglio dello stesso anno, per l'accusato Tanlongo, Lazzaroni, Monzilli, Sessa e altri. Il risultato del processo fu ancor più scandaloso del fatto: vennero assolti gli accusati per mancanza di prove, sembrando quasi che la classe politica non voleva che venisse punito chi, insieme a lei, aveva compiuto gli atti illegittimi sopra indicati.²⁶

La vicenda della Banca Romana ha avuto sostanzialmente due importanti effetti nella scena economica e politica italiana. Innanzitutto accelerò quel processo di unificazione del potere di emissione, che già da tempo veniva discusso nelle sfere politiche decisionali, attraverso la legge 443 del 10 agosto del 1893. Ma dobbiamo attendere solo il 926, con una nuova legge bancaria, per vedere riconosciuto alla

²⁵ Archivio Camera. Atti della commissione d'inchiesta parlamentare sulle banche, testimonianze.

²⁶ E. Magri, *I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca Romana: politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico* Arnoldo Mondadori.

Banca d'Italia il monopolio dell'emissione che prima veniva conteso con il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli. L'altra conseguenza è di sicuro quella riguardante la sfera politica, poiché a causa dell'ormai corrosa opinione pubblica che Giolitti aveva presso il popolo, questo dovette dimettersi e veder salire al potere ancora una volta Crispi, fino a quando, dopo circa dieci anni, non ricomparve dal "buio" in cui era precipitato.

2.3 Le banche miste nello sviluppo industriale

La caduta del Credito Mobiliare e della Banca Generale aveva lasciato un grande buco all'interno del panorama bancario in Italia. Da subito fu evidente che i più grandi esponenti del sistema, tra cui gli stessi soci e dirigenti di questi, premevano affinché venisse colmato tramite una ricostruzione o un rimpiazzo magari anche grazie ad una iniezione di capitale straniero o un loro intervento. Fu così che il 1° ottobre 1894 nacque la "Banca Commerciale Italiana" a Milano, con un capitale sociale prevalentemente tedesco ma anche austriaco e svizzero. Otto Joel, un tedesco emigrato in Italia ed alto dirigente della Banca Generale, prese le redini della società affiancato da un altro tedesco, Federico Weil, responsabile negli anni passati della filiale di Palermo del Credito Mobiliare. Il controllo tedesco della società, come spiega Hertner²⁷, non era né una mossa da parte delle banche tedesche di diventare protagonista del sistema né una strategia direzionale della Comit. Ben presto infatti furono acquistate quote azionarie di non irrilevante peso da gruppi italiani e francesi, tra cui la "Banque de Paris et des Pays Bas" (Paribas), non diminuendo il numero dei consiglieri tedeschi all'interno.

²⁷ P.Hertner, *Il capitale tedesco in Italia*, pp.98-102.

Il 6 febbraio 1895, partendo da una banca del territorio ligure, “la Banca Genovese”, fu fondato il “Credito Italiano” (Credit) grazie al supporto di banchieri italiani, tedeschi e svizzeri con l’obiettivo, mai raggiunto²⁸, di ottenere ciò che rimaneva dalla Banca Generale entrata in fase di liquidazione. Eventi importanti legati alla Credit furono la nomina di Enrico Rava, ex direttore generale della Banca Generale, come primo dirigente e la divisione delle quote con la partecipazioni dei belgi e francesi e l’uscita dei soci tedeschi. Comit e Credit erano due delle quattro importanti banche che verranno denominate “miste” insieme al “Banco di Roma” e alla “Banca Italiana di Sconto” che non avevano alcuna esperienza precedente nel campo del credito mobiliare.

Il 9 marzo 1880 era nato il Banco di Roma grazie alla nobiltà romana che raccolse intorno a sé la maggior parte della borghesia della città, riuscendo anche a ricevere nello stesso anno, e precisamente nel mese di giugno, le liquidità del Papa ad un tasso di interesse abbastanza conveniente. “ Questa circostanza non è trascurabile...perché documenta che il Banco di Roma entrò in rapporti con il Papa sin dagli inizi della sua esistenza”; così’ scrive De Rosa²⁹. Per quanto riguarda invece il Banco Italiano di Sconto dobbiamo risalire all’ottobre del 1898, anno in cui la ditta bancaria “ Figli di Weil Schott e C.” venne mutata in “Società bancaria milanese” da alcuni banchieri ed industriali milanesi³⁰.

In seguito all’acquisizione del Banco di sconto e sete di Torino, il 28 ottobre del 1904, divenne la “Società bancaria italiana” fino al 1914, anno in cui fu rinominata con il nome di BIS(Banco italiano di Sconto). Tra queste quattro Comit e Credit

²⁸ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p. 41.

²⁹ L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma, Roma, 1982-1983*, cap. I e II

³⁰ F. Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Fondazione Einaudi, 1971.

avevano un buon vantaggio competitivo rispetto alle altre due, essendo posizionate geograficamente vicino le principali aree industriali ed avendo una porzione di clientela maggiore, essendo nate prima. Come documentato da Bava³¹, in questo gruppo negli anni compresi tra il 1895 e 1914 spiccava tra tutte la Comit che distanziava da tutte le altre per il valore dell'attivo in bilancio, seguita dal Credit, destinata ad essere "follower", mentre il Banco di Roma e la Banca Italiana di Sconto restavano molto più ridotte alle precedenti.

Questi tipi di banca possono essere accostate alle attuali banche mondiali, sul modello di quelle sorte nella seconda metà del XIX secolo in Germania, la cui attività principale è quella di servire i "consumers" in tutti i loro bisogni, quindi da operazione a breve a quelle a medio-lungo termine, senza un campo specializzato in cui operare. Da qui il nome "banche miste". Un noto sostenitore dell'importanza funzionale della banca mista fu Alexander Gerschenkron, che ne sottolineò il ruolo di trascinamento nella crescita economica della Germania durante la seconda rivoluzione industriale. Per lui, ed effettivamente la storia lo dimostra, la banca mista permetteva un grande accumulo di capitali da parte di facoltosi capitalisti ma ancor di più la possibilità di intraprendere investimenti industriali non poco rischiosi. L'insieme di queste due componenti permise una rapida crescita del paese grazie ai successi delle società in cui erano stati fatti gli investimenti.

Rispetto agli ordinari istituti di credito di stampo francese, le banche miste di origine tedesca prediligevano una grande espansione a livello geografico con l'apertura di nuove filiali per poter aumentare la raccolta di capitali di risparmio, e

³¹ V. Bava, *I quattro maggiori istituti italiani di credito*, Genova, Valugani, 1926, tab. 4.4

un attento focus sulle operazioni tradizionali bancarie per il cliente , come lo sconto di cambiali, piuttosto che operazioni mobiliari di finanza vera e propria.

Insomma la banca mista si dedicava alle tipiche operazioni bancarie non interagendo con le imprese acquistando partecipazioni e magari anche controllarle gestendo il capitale sociale posseduto. Ma per osservare “ crescere attorno a sé una clientela solida e fedele”³²doveva comunque solidificare il rapporto con il mondo delle imprese. Questo veniva fatto in modi diversi a seconda della situazione dell’impresa collegata con essa.

1° caso: In fase di crisi dell’impresa era la banca che reagiva direttamente alla situazione, e talvolta quando non vi era abbastanza capitale per farlo, si costituivano dei consorzi di banche. Parliamo in questi casi di importanti ed ingenti interventi di aiuto.

2° caso: Quando l’impresa richiedeva prestiti a medio lungo termine, questi venivano concessi lasciando “buchi” nei conti corrente che venivano rinnovati segretamente e anche tramite il deposito di azioni in cambio di liquidità.

3° caso: Nel caso in cui le banche prendevano in mano un operazione di offerta pubblica delle azioni, si trattava di una fase di ingrandimento o di creazione di una società. Solo una piccola parte delle azioni era trattenuta dalla banca che servivano a inserire all’interno dei consigli di amministrazione loro operatori per controllare l’andamento aziendale.

4° caso: Altri compiti potevano essere svolti dalle banche miste come ricoprire il ruolo di incubatore di iniziative o di offrire consulenza tecnica su diverse operazioni industriali.

³² A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p.320.

A parte il settore energetico e siderurgico, in tutti gli altri campi industriali i nuovi progressi nacquero tutti dall'interno senza che le banche miste avessero una strategia di finanziamento settoriale, come ne parla Confalonieri, e questo conferma ciò che era stato detto prima: le banche miste erano pur sempre banche e non holding con il compito di aiutare le imprese tramite finanziamenti e non tramite operazioni tecnico/commerciali.

In Italia le iniziative imprenditoriali non mancavano di un'elevata propensione al rischio e di ciò si discute in una lettera di Otto Joel dell'agosto del 1902³³, lettera che Confalonieri ritiene fondamentale. In questa lettera Otto Joel evidenzia il fatto che per il suo tipo di operare il sistema delle banche miste in quel determinato periodo era la giusta soluzione per il supporto dell'industria, data la limitata capacità di capitali che le banche ordinarie possedevano a supporto delle imprese.

Ritornando alla storia delle quattro banche la Comit era in affari soprattutto nel settore ferroviario, metallurgico, cantieristico, elettrico e meccanico a parte quello classico del cotone. Le principali società direttamente interessate erano ad esempio la Sade, l'Edison, la Falck, la Terni e la Breda. Soprattutto nel settore elettrico la Comit aveva occupato un importante ruolo centrale. Fondò insieme al veneto Giuseppe Volpi e appoggiò la Società per lo sviluppo delle imprese elettriche in Italia su iniziativa dei tedeschi.

Grandi iniziative tutte italiane vennero mandate avanti dalla Comit e queste richiedevano grandi capitali e quando le ex società ferroviarie cercavano nuovi investimenti del loro capitale, a causa della nazionalizzazione delle ferrovie, Cesare Mangili (presidente della Comit) avanzò l'idea di comprare quote di aziende già in

³³ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p.77

funzione³⁴ “senza la grande società ex-ferroviaria, il nostro sistema elettrico non si sarebbe di certo sviluppato con il ritmo e con l’ordine con cui ebbe a progredire”³⁵ .
“La Banca Commerciale aveva finito con l’immobilizzarsi nel suo sostegno all’industria “elettrica”³⁶ nonostante tutti i tentativi di accumulo di capitale da ogni parte. Gli investimenti furono massicci anche in società che miravano a un’espansione nell’America latina, in Africa e nei Balcani.

Scoppiata la prima guerra mondiale assistiamo alle dimissioni di Joel e di Weil, accusato e malvisto a causa di una pubblicità anti-Commerciale, che incolpava la Comit di “schiavizzare” l’industria italiana e di favorire i tedeschi.

Per quanto riguarda il Credit, maggiori interessi erano presenti nel campo siderurgico, chimico e degli zuccherifici. Riguardo i finanziamenti che la Credit dava alla società Elba, Confalonieri commenta:” L’onere del sostegno creditizio di una intera branca produttiva ebbe di fatto a cadere su una sola banca”³⁷.

All’interno dell’organizzazione aziendale oltre al direttore Enrico Rava, un altro personaggio di grande importanza fu Giovan Battista Pirelli, conosciuto tutt’oggi per aver creato nel 1872 la famosa impresa produttrice di gomma e cavi, fondamentale per la consulenza aziendale che prestava riguardo gli affari degli ambienti industriali che era noto frequentare.

In più ricordiamo che Pirelli coinvolse anche Agnelli in operazioni della Credit.

Una clientela abbastanza ridotta e insicura caratterizzava invece l’SBI che si trovava in una posizione di debolezza rispetto agli altri istituti.

³⁴ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all’agosto 1914*, p.235

³⁵ *Ibidem*, p.353

³⁶ *Ibidem*, p.371

³⁷ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p.457

Il management era molto propenso al rischio, visti i vari impieghi di capitale, lanciando forti segnali di instabilità e pericolosità della sua struttura finanziaria.

Successivamente l'SBI entrò in crisi e ciò avvenne, secondo Confalonieri a causa di una cattiva e disorganizzata amministrazione e nell'instabilità delle fonti di finanziamento non avendo appunto una vasta porzione di clientela decisa e sicura, e nemmeno forti legami con potenti e stabili banche straniere³⁸. Nei mesi di ottobre e novembre del 1907 la Banca d'Italia, formò un consorzio dove vi erano raggruppate Comit, Credit e altri piccoli istituti di credito, per salvare, tramite anche un aumento della circolazione monetaria, la SBI, che durante la crisi internazionale in quello stesso anno, risultava l'istituto più debole nel sistema bancario.

Fu grazie al Direttore Generale della Banca d'Italia e alla sua volontà di mantenere una terza banca di credito mobiliare totalmente italiana secondo Bonelli, che l'SBI venne salvata³⁹. Si ritiene che a proposito degli interventi per salvare la siderurgia, la maggiore beneficiaria sia stata l'SBI proprio perché nonostante l'intervento precedente del consorzio si trovava ancora in grande difficoltà.

In questo settore alla fine del 1910 il caos era totale: molti denunciavano operazioni su mercati finanziari compiute da società siderurgiche molto rischiose perché fatte in grandi quantità, a condizioni di mercato sfavorevoli e in un arco di tempo troppo breve.

La Banca d'Italia decise allora di intervenire formando un "Consorzio per la Unione delle Imprese siderurgiche italiane" che non risolse i problemi su lungo periodo ma che ebbe al tempo un impatto positivo dilazionando la crisi finanziaria del

³⁸ A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*, p.278

³⁹ F. Bonelli, *La crisi del 1907*, p.151

settore in un lasso di tempo più lungo, permettendo future ristrutturazioni del segmento siderurgico. Durante il 1912 la SBI, venne supportata da una banca estera, l' istituto francese Louis Dreyfus, con la quale programmo un piano di espansione tramite l'acquisizione di piccole banche fino al 30 dicembre del 1914, giorno in cui si assistette alla fusione tra questa e la Società di credito provinciale per formare il Banco Italiano di Sconto(BSI).

Il Banco di Roma ha avuto invece una sfera d'azione differente dalle altre tre banche, essendo geograficamente e operativamente lontano dagli affari del "triangolo industriale". Inizialmente partecipò a piccole iniziative imprenditoriali del territorio di riferimento come: Società molini e pastifici Pantanella, Società romana solfato di rame, Società romana per le costruzioni meccaniche e Società Cines. Ma un radicale cambiamento, ben descritto da Webster⁴⁰, si avverte a partire dall'anno 1904 in cui fu applicata una aggressiva politica di espansione nei territori che sarebbero stati controllati dallo stato Italiano: Libia ed Etiopia; con apertura di altre sedi a Costantinopoli, Tripoli, Bengasi e Malta. Molti storici credono che questo tipo di politica espansionistica del Banco di Roma sia stata dovuta all'influenza di Romolo Tittoni, membro del consiglio di amministrazione, fratello del ministro degli esteri Tommaso Tittoni in carica fino all'anno 1909.⁴¹

A causa della guerra che scoppiò in Libia, il Banco di Roma accusò gravi perdite in conto capitale, e la "fuga" di molti soci, e la situazione finì col degenerare nel 1914 quando vennero presentate le dimissioni da Tittoni. A quel punto fu programmato un piano di aiuti dal Vaticano, su avvertimento del presidente Pacelli, che decise di

⁴⁰ R. Webster, *L'imperialismo*, p. 213.

⁴¹ L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, v. I, cap V.

intervenire tramite l'ente creditizio cattolico principale che era appena nato: il Credito Nazionale⁴².

Nonostante il salvataggio l'anno dopo il Banco si trovava ancora in difficoltà; Ernesto Pacelli si dimise (ricordiamo che era presidente dell'istituto sin dalla sua fondazione) e durante la prima guerra mondiale la società dovette subire diverse ristrutturazioni. A tal proposito Confalonieri commenta: "Cresciuti in un ambiente carente di iniziative industriali e permeati di una mentalità tipicamente fondiaria, senza tradizioni in tema di moderna gestione bancaria, i responsabili del Banco si erano illusi di trovare nell'esercizio diretto dell'attività imprenditoriale e negli alti tassi correnti nei paesi africani e del Levante quegli utili che la "normale" attività bancaria non poteva offrire in patria"⁴³.

Possiamo dire che la grande instabilità dell'andamento industriale in quegli anni, collegato al supporto dei finanziamenti bancari, non ha permesso di giudicare in modo positivo piuttosto che negativo la presenza di banche ordinarie specializzate o di quelle miste, su stampo universale per intenderci, e nemmeno di esprimere una preferenza sull'utilizzo dei finanziamenti tramite i mercati borsistici o tramite gli intermediari finanziari.

3. Dalla prima guerra mondiale alla norma bancaria del 1936

3.1 Banca e industria durante la prima grande guerra

⁴² L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, v II, p. 76-77.

⁴³ *Ibidem*, p. 265.

La prima guerra mondiale costò molto alla nostra nazione e quasi tutti i paesi coinvolti ebbero delle spese pari a circa 1/3 del loro PIL, che furono coperte da tre principali fonti di finanziamento: debito pubblico, circolazione monetaria e tasse.

Parlando del secondo punto che è quello che riguarda più da vicino il nostro argomento, ricordiamo che durante la guerra la stampa di biglietti circolabili aumentò di circa il 400% ed ebbe un'altra crescita durante gli anni 1919/1920.

Un aumento della massa monetaria implica un innalzamento dell'inflazione e quindi una svalutazione monetaria, ma allo stesso tempo rapidi e ingenti trasferimenti dei biglietti emessi che permettono una migliore l'economia.

Queste manovre di politica monetaria, durante la prima guerra mondiale risollevarono il ruolo centrale che ricoprivano le banche di emissione regredendo però, nel 1923 allo stesso posto che occupavano nel 1914.

A livello di strutture di capitale invece le casse di risparmio e gli istituti di credito fondiario si indebolirono notevolmente a favore delle società di credito ordinario, come le quattro principali banche miste, che videro diventare il loro attivo in bilancio da 1/5 a 1/3 di quello totale.

In quegli anni erano nati altri due importanti enti di credito ordinario: "Il CSBI e il Crediop nel 1919".

Ricordando che lo stato italiano in quegli anni decise di partecipare ed intervenire attivamente alla produzione bellica per la guerra occupandosi dei piani di finanziamento delle industrie interessate, si osservò che proprio le quattro banche principali del credito ordinario, che si erano fatte carico della maggior parte dei prestiti, crebbero in modo esponenziale. Si conta addirittura dal 1917 al 1921 un attivo totale del sistema del 90% contro il 70% del 1914. "La Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, la Banca Italiana Sconto e il Banco di Roma costituivano

un quadrumvirato bancario onnipotente, in ogni zona dell'economia italiana. Esse stavano dietro ad ogni impresa e a ogni speculazione. Gli azionisti, i depositanti, i clienti delle quattro banche erano così inconsciamente divenuti soci di una serie svariata di aziende"⁴⁴; così scrisse Cianci.

Queste parole dimostrano che all'epoca al centro della scena vi erano i rapporti tra le quattro banche miste e i grandi distretti industriali.

A smuovere gli equilibri "instabili" tra queste due fu come accadde anche in precedenza l'operato della BIS. Infatti questa entrò in rapporti di affari con l'Ansaldo dei fratelli Perrone, ma già dopo poco tempo e precisamente nel 1916, ne era pienamente dipendente: la società metalmeccanica possedeva quasi la metà delle azioni della BIS e ricevette ingenti prestiti dal 1916 al 1921. "Il gruppo Ansaldo-Banca Italiana di Sconto si stava facendo rapidamente strada....Verso il raggiungimento dell'obiettivo che i suoi dirigenti si erano posti, e che non avevano certo nascosto, sin dalla metà del 1914: il dominio sull'economia dell'intera crisi"⁴⁵.

Allo stesso tempo un'operazione simile era stata compiuta dalla FIAT con un finanziere piemontese: Gualino; all'interno dell'ILVA Agnelli entrò con un ruolo centrale e Giacinto Motta, amministratore delegato della EDISON stava stringendo buoni rapporti con la BIS allontanandosi dalla Comit con la quale era in affari.

Perrone e Poiani, direttori generali della BIS, stavano scatenando una battaglia contro il tandem Terni-Comit.

⁴⁴ E. Cianci, *nascita dello Stato imprenditore in Italia, Milano, Mursia, 1977, p.20*

⁴⁵ A. M. Falchero, *Banchieri e politici, p.83*

Tutte queste mosse erano state fatte affinché il tentativo di avere il controllo dei rapporti tra il settore bancario e quello industriale in Italia andasse in porto e di aumentare la propria porzione di mercato a discapito dei gruppi concorrenti rivali. Da una parte Agnelli e Gualino nel 1918 entrarono nella direzione del Credit. Successivamente, il 25 marzo 1920 il Credit costituì un consorzio per difendersi dagli "scalatori": la Compagnia Finanziaria Nazionale. Dall'altra il disegno dei Perrone di arrivare fino alla Comit riuscì in parte: grazie a un intervento di Nitti vennero permessi grossi finanziamenti dalla banca e inoltre faceva occupare alla famiglia Perrone una posizione di patto di sindacato fino a quando nel 1920 gli industriali vennero nominati amministratori della banca e Pio Perrone⁴⁶ vice presidente. Si stravolse tutto quando fu costituito un consorzio per collocare la maggior parte delle azioni, il Consorzio Mobiliare Finanziari (Comofin) di cui facevano parte anche quelle della famiglia Perrone e ciò permise a Giuseppe Toeplitz di sentirsi forte tanto da revocare la posizione di vice presidente a Pio Perrone nel 1921 e nell'anno successivo di allontanare tutti e due i fratelli.

Questi consorzi, diretti dagli amministratori delle banche, erano la chiave per combattere l'avanzata degli industriali. Venivano generati così finanziamenti occulti nei rapporti industriali e commerciali che gestiti dagli amministratori venivano usati a favore degli enti bancari, ed anche se questa era un'arma a doppio taglio in quegli anni l'egemonia bancaria prevaleva su quella delle grandi industrie come confermò anche Luigi Einaudi⁴⁷.

Come già detto prima la situazione era posta diversamente nell'asse Ansaldo BIS tantoché, il 24 novembre 1921 la Banca d'Italia finanziò la BIS con una somma di

⁴⁶ E. Cianci, *nascita dello stato imprenditori in Italia*, Milano, Mursia, 1977, p.28

⁴⁷ L. Einaudi, *la condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari, Laterza, p.274

seicento milioni per coprire la forte esposizione che aveva nei confronti del gigante metallurgico, tramite un consorzio formato da Credit, Comit, Banco di Roma e Banca d'Italia. Ma dato il rifiuto di Comit e Credit di procedere a un altro aiuto urgente subito dopo quello precedentemente effettuato la Banca d'Italia abbandonò la BIS all'imminente fine, e il 29 dicembre venne messa in liquidazione, effettuata dalla Banca Nazionale di Credito, nata nel maggio del 1922 e diretta da un importante persona di fiducia della Banca d'Italia "La crisi della Banca Italiana di Sconto ebbe serie conseguenze sul Banco di Roma ... impegnato in un'opera di recupero di liquidità"⁴⁸. Così scrive De Rosa riguardo il Banco di Roma che recandosi più volte insistentemente alle porte ausiliari della Banca d'Italia aveva raggiunto una quantità di debito nei suoi confronti pari a 1235 milioni, dimostrando che anche prima del periodo fascista il banco voleva essere salvato per non creare una reazione a catena in tutto il sistema bancario e finanziario del tempo. Ma fu solo nel novembre del 1922 con l'appoggio del Duce che partì un progetto per la ristrutturazione dell'istituto attraverso una società del Banco, la Società Finanziaria Industriale su cui vennero trasferite le azioni del Banco, nel processo di recupero di liquidità. Il piano funzionò anche se con più ingenti perdite di quelle rilevate per la liquidazione della BIS.

Stringher divenuto Ministro del Tesoro nel 1919 decise di utilizzare il CSBI come strumento dell'istituto di emissione durante gli aiuti nell'area industriale e bancaria. Addirittura il 4 marzo 1922 si ebbe la creazione di una divisione all'interno del CSBI a cui venne affidato il compito del salvataggio del Banco di Roma e della gestione delle partecipazioni tra Ansaldo e la Banca di Sconto.

⁴⁸ L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, p.299

Questa sezione faceva capo direttamente alle banche di emissioni e non a tutti coloro che erano nel consorzio, e in tal modo il CSBI non doveva occuparsi degli smobilizzi che non gli avrebbero permesso la sua attività creditizia verso il settore industriale. Per far ciò il CSBI fu accompagnato dal Crediop, un consorzio fondato il 2 settembre 1912 da Alberto Beneduce formato solamente da capitale pubblico.

Dopo esserne diventato presidente iniziò una serie di operazioni poteva cominciare il suo piano di recupero del credito nel paese.

La prima grande idea di Beneduce era quella di creare un istituto di credito che avrebbe dovuto trovare dei fondi per le opere pubbliche attraverso un'offerta nei mercati obbligazionari dove gli acquirenti dovevano essere tutti coloro che impiegavano tutto il loro capitale in titoli di stato o comunque garantiti da questo.

Se già prima della guerra diversi aiuti furono necessari non ci dobbiamo sorprendere appunto che durante la guerra e nel periodo post-bellico i salvataggi furono di più ampia portata e che questi si riversarono non solo nel sistema bancario ma anche sulle società sostenute dagli enti creditizi.

Da un lato il sistema banca e industria fu essenziale per la smobilitazione del credito mentre dall'altra fu causa di diverse manovre della Banca d'Italia.

Un lungo periodo di prosperità economica avrebbe aiutato il sistema bancario e l'economia italiana, ma ciò non avvenne a causa della scesa del fascismo e dello scoppio della seconda guerra mondiale.

3.2 Il sistema bancario e finanziario dal boom economico post-bellico alla seconda guerra mondiale

La grande impresa economica specialmente degli anni 1923-1925 fu spinta dalla Banca d'Italia e dal CSBI che con il loro capitale riuscirono in molti salvataggi di

aziende fondamentali per i loro settori. Fu da queste operazioni che si giunse ad una grave inflazione e ancor di più all'utilizzo di molte manovre di politica monetaria che terminarono con "quota 90" che il Duce volle fortemente. Mussolini voleva infatti stabilizzare il cambio della moneta a novanta lire per una sterlina inglese e ciò, aggiunto alla crisi finanziaria del 1925 colpì la stabilità di numerose banche che si trovavano già in difficoltà ancora prima dell'imminente crisi finanziaria del 1929.

Negli anni tra le due guerre il sistema bancario e finanziario mutò radicalmente e tre furono i principali elementi di questa trasformazione:

1-La trasformazione di grandi enti creditizi da banche miste a banche holding

2- La legge bancaria del 1926

3-L'aumento spropositato di istituti di credito speciale

Il CSBI e il Crediop erano gli istituti di credito speciale che all'epoca operavano in Italia e aspetteremo ancora un anno prima che nascerà l'ICIPU: Istituto di Credito per le Imprese di Pubblica Utilità, fondato dal suo presidente Beneduce, che, occupando un ruolo sempre più importante all'interno del sistema finanziario durante l'epoca in considerazione voleva sorreggere il settore elettrico grazie a prestiti di lunghissimo periodo. Il recupero di capitali da parte di queste società avveniva tramite l'emissione di obbligazioni sicure e garantite dallo stato, e questo modello di finanziamento fu imitato dagli altri organi simili che nacquero in seguito.

Nel 1928 nacque il Credito Navale e nel 1931 l'istituto Mobiliare italiano, fondamentale per il progetto di ristrutturazione bancaria che si ebbe in quegli anni. Beneduce divenne inoltre presidente nel 1926 della società di intermediazione finanziaria Bastogi. Le società dirette da quest'ultimo avevano

tutte le stesse caratteristiche: recuperavano fondi dal mercato obbligazionario, erano frutto dell'esigenza statale di intervenire nell'economia e avevano avuto legami per la propria creazione con la Cassa DDPP, con l'INA e con la Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali. Sono inoltre importanti da menzionare due enti di diritto pubblico: "l'Istituto di Liquidazioni" nato nel '26 dalla Divisione del CSVI, e "l' Istituto Nazionale di credito per la cooperazione" rinominato in seguito nel '27 "Banca Nazionale del lavoro e della cooperazione", quando diventò direttore Arturo Osio, e definitivamente nel '29 battezzato come "Banca Nazionale del Lavoro". Inizialmente oltre i normali servizi bancari questa banca a collegare la sua attività con le associazioni sindacali fasciste, mentre in seguito ebbe una grossa espansione riuscendo ad estendere le sue operazioni anche nel settore pubblico, delle piccole imprese e dell' artigianato⁴⁹.

E' proprio dalla legge bancaria del '26 che si delineò il secondo fattore di cambiamento, attraverso l'imposizione del divieto di emettere banconote per il Banco di Napoli e Banco di Sicilia. Tali enti divennero di diritto pubblico avviando così il processo di unificazione del centro di emissione italiano. Seguirono poi altre normative che rafforzarono tale trasformazione: riserva bancaria, licenza per la costituzione di nuove società di credito o filiali di imprese preesistenti , un limite massimo ai rapporti Deposito/Patrimonio e Fidi/Patrimonio, e potere di controllo alla Banca di Italia sugli altri enti creditizi.

Il periodo finale degli anni 20' è illustrato chiaramente da Alfredo Mattioli, amministratore delegato della Comit nel 1925, il quale descrive una sempre maggiore dipendenza di un piccolo gruppo di imprese all'erogazione del credito concesso dalle grandi banche, rafforzando il controllo di quest'ultime che

⁴⁹ V. Castronovo, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro*.

apparivano non più banche miste ma veri e propri centri di investimento, legati sempre più all'andamento delle prime. Il forte rischio scaturito da questo legame portò le banche a tutelare il proprio capitale, finanziando aziende controllate.

L'intervento di Mussolini con l'introduzione di "quota 90" confermò tale meccanismo⁵⁰.

All'avvicinarsi della crisi l'Italia aveva già avviato alcune azioni di risanamento bancario, come ad esempio gli aiuti dati alla Banca Agricola Italiana nel 1930, che fu poi acquisita due anni dopo dalla Banca Nazionale del Lavoro. Così scrive Cianci: "Con questa abile politica Osio conseguì il duplice risultato di acquisire molti meriti nel sostegno della politica economica del regime e di conferire alla banca una rete di sportelli in tutto il territorio del paese senza alcun onere patrimoniale"⁵¹.

Il Credit intanto riassumeva il ruolo originario di istituto di credito ordinario. Una importante operazione fu gestita dall'Istituto di liquidazioni nella quale un pacchetto azionario immobilizzato del Credit, intestato alla Banca Nazionale di Credito, fu ceduto (tramite una convenzione con la Banca d'Italia) alla "SFI", un altro istituto di intermediazione finanziaria creato nel 1931. G. Mori pensò inizialmente che proprio la forte collaborazione tra la banca centrale e questo istituto fosse dovuta ad una supremazia del triumvirato Feltrinelli-Pirelli-Motta sugli altri esponenti all'interno del governo e del partito di Mussolini.⁵² Ma con la crisi finanziaria del 1929 portò molti cambiamenti di vasta portata nella struttura del sistema bancario e finanziario, principalmente riguardo le banche miste. Un gran numero di attività immobilizzate pesavano e non poco. Sulla Comit commenta Rodano: "è noto che la Comit tentò inizialmente di reggere all'urto della crisi

⁵⁰ G.Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, p. 206

⁵¹ E.Cianci, *Nascita dello stato imprenditore in Italia*, p. 71

⁵² G. Mori, *Il capitalismo*, p. 272.

contando sulle forze a disposizione dell'Istituto e dei suoi amici"⁵³. I legami con il governo fascista infatti migliorarono obbligatoriamente data la drastica scena a cui si stava assistendo, ed infatti la Comit, prima delle altre banche in difficoltà, riuscì a firmare una convenzione il 31 ottobre 1931 su un progetto di aiuti, tramite un intervento governativo, presentato dall'amministratore Toeplitz a Mussolini. Quando questo non bastò si decise allora di provare ad utilizzare come mezzo di finanziamento del sistema industriale dapprima il CSVI e successivamente l'Istituto Mobiliare di Credito, ma quando questi si rifiutarono di accollarsi i rischi di acquisizione della partite immobilizzate. La storia svolta del sistema si ebbe durante l'anno 1932 in cui nacque "l'IRI"(istituto di ricostruzione industriale" formato da un apparato di investimenti industriali ed un altro dedito agli smobilizzi. Con la creazione di questo istituto veniva meno il sistema e la centralità delle banche miste , per alcuni ad opera di Beneduce⁵⁴. Questa fu una scelta dettata dal fatto che la Banca d'Italia era ormai troppo dipendente dall'andamento delle grandi banche miste, tanto che la sua solidità finanziaria fu più volte messa in dubbio durante quegli anni, e non come si sosteneva all'epoca, da un disegno strategico dello Stato di formare un'economia statizzata.⁵⁵

Ora per capire l'importanza di questo fenomeno andiamo a guardare un po' di numeri. Le partecipazioni assunte e poi cedute dallo Stato all'IRI si avvicinavano al valore di circa 10 miliardi delle vecchie lire, equivalente al 21,4% del totale delle società per azioni italiane. Inoltre, tramite un sistema di società controllate e di varie partecipazioni ai capitali azionari di vari enti, l'IRI divenne un colosso nell'economia italiana tale da controllare tutto il settore siderurgico bellico, quello

⁵³ G. Rodano, *I problemi attuali del credito*, Milano, 1983, p. 14.

⁵⁴ F. Bonelli, *Alberto Beneduce, il credito industriale e l'origine dell'IRI*.

⁵⁵ G. Rodano, *I problemi attuali del credito*, Milano, 1983, p. 72-73.

di costruzioni di armi, dell'estrazione di carbone, il 90% delle imprese produttrici di navi e di locomotori, quasi la metà del segmento siderurgico, il 30% di quello elettrico e di varie società nel settore "automotive" senza contare ciò che rimaneva delle tre grandi banche miste incorporate in esso. Beneduce ne divenne il presidente fin da subito, affiancato dal dirigente Donato Menichella, che divenne governatore della Banca d'Italia nel 1947 dopo aver lasciato il posto all'IRI nel '43'. Furono costituite diverse holding settoriali: nel 1933 la STET nelle quali affluirono le società telefoniche, nel '36 la FINMARE che controllava quelle di navigazione e un anno più tardi la FINSIDER per il monopolio di quelle siderurgiche.

L'opinione di molti come quella dell'illustre Menichella⁵⁶ era che indirettamente era lo Stato che controllava i grandi distretti industriali grazie ai suoi investimenti ed alle sue iniezioni di capitale nelle grandi banche che affiancavano e a volte gestivano le imponenti industrie dell'epoca, ed era quindi arrivata l'ora che esso stesso cominciasse anche la fase di management di queste grandi industrie. Non è allora stata colpa solo della crisi del 1929 se si è arrivati a questa svolta finale di stravolgimento strutturale, dato che in Germania comunque il sistema delle banche miste, nonostante avesse subito un brutto colpo con il crack finanziario resistette allora fino ai giorni nostri. La crisi ha messo in luce gravi problemi strutturali del sistema bancario e industriale italiano, facendo notare che interventi dello Stato pre-crisi erano stati superflui o comunque non strettamente necessari. Si arrivò in un certo senso a sostituire "lo Stato alla banca mista al centro del sistema di intermediazione finanziaria"⁵⁷. Elemento importante di questa vicenda fu poi la legge bancaria del 12 marzo 1936, che trasformava la Banca d'Italia in un ente di

⁵⁶ D. Menichella, *Le origini dell'IRI e la sua azione nei confronti della situazione bancaria*, 1944, p. 316.

⁵⁷ G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, p. 268.

diritto pubblico, a cui imponeva l'obbligo di non intrattenere rapporti con il settore privato e a cui conferiva ancora maggior potere di vigilanza sugli altri istituti di credito. Non ci fu più da allora la differenza tra credito a breve e a medio-lungo termine. Abbiamo visto che tra le due guerre si verificò un'importante inversione di tendenza generale rispetto al passato: un aumento della concentrazione bancaria che aumentò notevolmente ed in modo esponenziale soprattutto negli anni tra le due guerre vedendo scendere verso il basso velocemente anche il numero degli sportelli sul territorio.

3.3 La crisi finanziaria del 1929

Per ritrovare le origini della crisi economica del 1929 e le relative conseguenze nella nostra nazione, dobbiamo tornare agli anni venti e spostarci negli Stati Uniti d'America, dove il periodo chiamato Grande Depressione ebbe inizio.

Il collasso economico in questione, fu inizialmente di tipo finanziario e borsistico, e solo successivamente si riversò nell'economia reale, facendo sentire più che abbastanza gli effetti di una finanza speculativa sfrenata. Tutto ebbe inizio appena dopo la seconda guerra mondiale, quando, con una grande ripresa economica, si assisteva ad un aumento del prodotto interno lordo americano esponenziale grazie all'introduzione di nuove tecnologie(radio, energia elettrica, telefono), al rafforzamento del settore petrolifero, automobilistico, e a quello edilizio. Dagli inizi degli anni '20 l'indice azionario Dow Jones cominciava a crescere e portava al primo posto gli Stati Uniti come prima potenza economica mondiale. Il problema fu che ben presto gli USA capirono, pagandone care conseguenze, che non era solo una prosperosa e florida crescita dell'economia reale e delle industrie, ma anche e soprattutto una pericolosa bolla finanziaria, una bomba ad orologeria, nascosta da

importanti guadagni all'apparenza, pronta ad esplodere. A creare questa bolla due furono i fattori principali: l'ottimismo degli investitori nell'economia statunitense che compravano grandi quantità di azioni in relazione delle ottime aspettative del futuro visti i "certo" dati sulla crescita, ed una politica economica espansiva della Federal Reserve che concedeva molta liquidità a banche e a privati tramite i fondi comuni di investimento, proprio per l'acquisto di azioni di società quotate a Wall Street. Questo mix ebbe effetti immediati e di grande portata: la Federal Reserve forniva liquidità agli investitori, che vedendo inizialmente profitti ed avendo la certezza della crescita statunitense, continuava a comprare sempre più azioni facendo salire a livelli elevatissimi i valori di mercato azionari grazie proprio all'altissima domanda. Analizziamo più a fondo il sistema che la banca americana costruì. Tutto si basava sul tipo di contratto per gli acquisti delle azioni, chiamato contratto di "riporto". Questi venivano compiuti tra i privati ed i singoli operatori di borsa che fornivano liquidità a prestito per l'acquisto dei titoli, aspettando il recupero credito a scadenza, che tipicamente era dopo trenta giorni. Questa liquidità era diffusa dagli operatori tramite finanziamenti che questi contraevano con le banche, e mettendo a garanzia gli stessi titoli che erano stati venduti ai clienti. Il corretto funzionamento del processo si basava sul fatto che l'aumento percentuale dei prezzi azionari fosse sempre maggiore del livello dei tassi di interesse applicati ai contratti banca-operatore finanziario(broker).

Accadde in seguito l'inevitabile. L'euforia e la sfrontatezza negli investimenti svani', e, come spesso accade, al periodo di ottimismo finanziario successe quello di corsa alle vendite: la bolla stava scoppiando. Nel marzo del 1929 i tassi di interesse erano saliti molto, raggiungendo il loro picco del 20% nel mese di giugno. Furono allora corretti i prezzi azionari e, in relazione ad una tendenza al ribasso

del mercato e ad una visione negativa sul futuro degli indici azionari a Wall Street, si assistette ad una vendita massiccia dei titoli nel mese di ottobre, creando panico e caos, e facendo crollare definitivamente i valori borsistici. In questo mese, la borsa statunitense perse circa il 40% del suo valore. Impossibili da dimenticare sono poi i cosiddetti “giovedì nero” e “martedì nero”, rispettivamente del 24 e del 29 del mese⁵⁸, in cui circa trenta milioni di azioni furono stati venduti senza un prezzo limite. Da qui si ebbe una reazione a catena che portò la bolla finanziaria ad essere non più una causa di perdite di cash flow per gli investitori, ma una piaga sociale per tutte quanti le nazioni dal punto di vista manifatturiero. “La caratteristica peculiare del grande disastro del 1929 era che il peggio continuava a peggiorare”.⁵⁹ Oltre ai vari prodotti finanziari, quelli che subirono un grande calo furono anche gli indici delle commodities (materie prime) il prezzo dei prodotti agricoli e gli indici industriali: l’ammontare della produzione e del commercio internazionale(affiancato a politiche protezionistiche nei vari paesi industrializzati)diminuiva progressivamente, e ciò creò anche disoccupazione. L’America stava trascinando con se nella grande fase di recessione tutti gli altri stati che erano strettamente legati al sistema finanziario statunitense, che avevano contratto debiti di guerra con la potenza in questione, tramite il ritiro dei capitali dai mercati di riferimento e fronteggiando i paesi “contagiati” con una spietata concorrenza dei prodotti americani sugli altri, soprattutto riguardo quelli europei.⁶⁰ L’Italia si presentava alla crisi fortemente indebolita, a causa della guerra, dai debiti contratti durante questa e da un sistema banche-industria molto instabile. Per quanto riguarda la politica monetaria, Il periodo tra il ’22 e il ’25 fu

⁵⁸ *New York Times*, 29 ottobre 1929.

⁵⁹ J. K., Gailbraith, *Il grande crollo*, p. 102.

⁶⁰ Sito ufficiale Consob, *le crisi finanziarie*.www.Consob.it

caratterizzato da una forte inflazione causata da una differenza tra le importazioni e le esportazioni in continua crescita. Quando nel 1925 si arrivò al punto in cui una sterlina corrispondeva a 150 lire, Mussolini decise di intraprendere il piano “Quota 90” fissando il valore di una sterlina a 90 lire italiane applicando una politica deflazionista. Il piano era riuscito grazie ad un prestito di cento milioni ricevuto da una banca americana, la Morgan. La successiva stabilità della moneta italiana incentivò lo spostamento dei capitali americani nel nostro mercato, portando ingenti somme di finanziamenti ed investimenti, fino al valore di 9 milioni circa, affluite in aziende come Fiat, Edison, Terni, Pirelli e Breda. La mossa deflazionistica di Mussolini diminuì le esportazioni, ma cosa più importante, aiutò il settore industriale e bancario a compattarsi. Di fronte ad una diminuzione del credito le piccole società vennero assorbite dalle più grandi e segmenti come quello meccanico, con Ansaldo, Fiat e Breda che ne controllavano circa il 25%, o come quello di concimi, dominato dal gruppo Montecatini che ne possedeva il 60% circa, subirono un forte aumento della concentrazione. “Quota 90” aveva abbassato il costo della vita, ma non aveva potuto contrastare i conseguenti tagli salariali che arrivarono a cifre comprese tra il 10% e il 20%. . Dal 1929 al 1932 la produzione italiana crollò con una media oscillante tra il 15% e il 25%. La situazione disoccupazione allora peggiorò notevolmente, poiché si decise di proteggere il livello dei prezzi ed i guadagni aziendali, portando a circa un milione il numero di italiani che si trovavano senza un lavoro. Nel 1930 gli stipendi degli impiegati statali fu diminuito del 12%, e intanto le esportazioni, che già avevano subito un brutto colpo con quota 90, calarono del tutto e il commercio internazionale quasi si fermò. Un discorso a parte va fatto invece per il settore agricolo che subì una gran scossa poiché le importazioni di grano pesavano circa il 15% sul bilancio

settoriale. Mussolini decise infatti di attuare la “Battaglia del grano” e la “Bonifica Integrale”, attuando una serie di bonifiche sul territorio per raggiungere l'autosufficienza in questa politica protezionista che stava diventando sempre più direttrice dell'economia italiana.

Sul fronte bancario, come abbiamo detto precedentemente, vediamo sgretolarsi l'istituzione delle “banche miste” ,che dovette far fronte ai grandi immobilizzi industriali dovuti a finanziamenti a lungo-lunghissimo termine e partecipazioni in esse. Sotto il dominio fascista, nel 1933, si decise allora di elaborare una soluzione ristrutturatrice: i prestiti a lungo termine e le partecipazioni industriali diventarono affare dell'IRI convertendo la figura delle banche miste in istituti di credito ordinario. Nell'IRI non solo affluirono enormi capitali provenienti dalle aziende più importanti dei relativi settori, prese il controllo delle tre maggiori banche miste, che stavano sull'orlo del fallimento, ma gli fu affiancato l'IMI che, in questa serie di operazioni, forniva prestiti a lungo termine tramite l'emissione di obbligazioni garantite statalmente.⁶¹ La crisi segnò un solco sul percorso dell'economia italiana: la presenza dell'intervento pubblico, che divenne predominante e fondamentale, stava trasformando lo “Stato liberale” in uno “Stato imprenditore e banchiere”.⁶²

⁶¹ F. Amatori, A. Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, Marsilio,2003.

⁶² Sito ufficiale Enciclopedia Treccani, www.treccani.it

Conclusioni

Come abbiamo osservato precedentemente, la legge in materia bancaria del 1936 sconvolse la struttura bancaria italiana su cui si basava fino a quel momento l'economia della penisola. Non solo fu divisa infatti la funzione creditizia a breve termine, che fu affidata esclusivamente alle banche commerciali, da quella a medio-lungo termine, controllata invece dagli istituti di credito speciali (un esempio ne è l'IRI), ma inoltre, da quel momento in poi, l'esercizio del credito e la raccolta del risparmio divennero affare di pubblico interesse. L'attività delle banche fu da allora controllata dalla Banca d'Italia, che era divenuto l'unico istituto autorizzato all'emissione di moneta nel sistema, ad un altro ente, il C.I.C.R. fu consegnato il potere dell'alta vigilanza e di direzione politica sulle attività in materia di credito, e furono state introdotti dei limiti per quanto riguarda le quote di partecipazioni delle banche nelle imprese. Con questa legge è evidente che lo Stato italiano del regime fascista volesse direttamente controllare il sistema attraverso un'ampia regolamentazione e specializzazione degli enti creditizi proprio per evitare ciò che era accaduto negli anni precedenti, in cui salvataggi bancari e partecipazioni al controllo delle banche da parte di grandi gruppi e famiglie industriali erano frequenti. Gli istituti dovevano essere di pubblico interesse, la struttura più snella e il controllo statale doveva rendere il sistema più forte e robusto di quello precedente. Questi obiettivi si riscontrano infatti anche negli anni successivi al '36, ad esempio grazie al decreto del '46 (anno in cui nacque Mediobanca), che decretò l'estensione della legge precedente non solo alle banche, ma a tutti gli istituti di credito esistenti. Per vedere importanti trasformazioni, per quanto riguarda l'intero complesso creditizio, oltre all'emissione di B.O.T., B.T.P. e C.C.T che lo scosse molto durante gli anni '70, dobbiamo arrivare agli anni '80 e '90,

in cui furono emanate alcune direttive comunitarie per gli stati appartenenti alla CEE. Nel 1973, venne proclamata con la direttiva 183 la possibilità di erogazione di servizi tra tutti gli stati membri della Comunità senza l'avviamento di pratiche amministrative che fino ad allora rallentavano i procedimenti delle operazioni. Questo ampliamento fu sostenuto anche da altre due direttive: la prima, la numero 780 del 77', classificava tutti questi enti come imprese, mentre la seconda, la 646 dell'89', permetteva a tutte le banche, che svolgevano delle attività dettagliatamente specificate, di rientrare nella figura di "banca universale" e di poter operare senza problemi sul territorio degli altri stati membri. Si assistette, per così dire, ad una internazionalizzazione della classica figura della banca, che precedentemente puntava di aver profitti tramite affari su scala nazionale.

Internamente invece, con la "legge Amato" del 1990, le banche pubbliche vennero trasformate in società per azioni attraverso una trasformazione diretta dell'ente, se questo era un istituto di diritto pubblico, tramite uno scorporo aziendale con un successivo conferimento in una S.p.a, a patto che conseguisse il medesimo oggetto sociale. Tutti questi eventi andranno a confluire nel testo unico bancario(TUB) emanato con un decreto legislativo il primo settembre 1993, e contenente tutte le norme in materia bancaria. Innovativo rispetto a tutta la normativa finora discussa è sicuramente l'articolo 10, che sancisce definitivamente la figura della banca, descrivendola come "un ente abilitato alla raccolta del risparmio presso il pubblico e all'esercizio del credito". Abbiamo riscontrato che attraverso i secoli, il mondo bancario e finanziario, senza una forte ed adatta regolamentazione, può portare all'instabilità dell'intero sistema economico, causando crisi di origine reale, essendo il sistema creditizio il perno di un corretto funzionamento della rete di imprese. Queste infatti, operano con profitti e in una scena di prosperità

economica soltanto se il flusso del credito funziona correttamente e se lo Stato le sorregge attraverso politiche che incentivano la produzione e lo sviluppo. Si è voluto sottolineare che non esiste una struttura delle banche perfetta che non presenti alcun tipo di problema, e una chiara dimostrazione, è quella del complesso delle banche miste che, mentre in Germania durò per moltissimo tempo fino ai giorni nostri, in Italia cadde inesorabilmente proprio a causa di una sinergia banca-industria strutturalmente diversa da quella tedesca. Oggetto di analisi sono stati poi i vari salvataggi bancari e i vari eventi di natura finanziaria che hanno messo in evidenza una maggiore dinamicità rispetto a ciò che accadde negli altri paesi, probabilmente a causa del “ritardo” dell’unificazione della nazione avvenuta nel 1861.

Bibliografia

- F. Amatori, A. Colli, *Impresa e industria in Italia: dall'Unità a oggi*, Marsilio, 2003
- G. Are, *Alle origini dell'Italia industriale*, Napoli, Guida ed., 1974
- V. Bava, *I quattro maggiori istituti italiani di credito*, Genova, Valugani, 1926
- F. Bertolini, *L'industria nei suoi rapporti con la civiltà*, conferenza del 1881
ripubblicata in *L'Italia industriale nel 1881*
- P. Bolchini, *Fiere e mercati*
- F. Bonelli, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Fondazione Einaudi, 1971
- F. Bonelli, *Alberto Beneduce, il credito industriale e l'origine dell'IRI*
D. Menichella, *Le origini dell'IRI e la sua azione nei confronti della situazione bancaria*, 1944
- A. Cardini, *Stato liberale e protezionismo in Italia (1890-1900)*, Bologna, 1981
- L. V. Castronovo, *Storia di una banca. La Banca Nazionale del Lavoro*
- E. Cianci, *nascita dello Stato imprenditore in Italia*, Milano, Mursia, 1977
- A. Confalonieri, *Banca e industria in Italia 1894-1906*
- E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, Città di Castello, 1934
- E. Corbino, *Annali dell'economia italiana*, Città di Castello, 1934
- L. De Rosa, *Il Banco di Napoli nella vita nazionale*, 1863-1883, Napoli, 1964
- L. De Rosa, *Storia del Banco di Roma*, Roma, 1982-1983
- Di Nardi, *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, Torino, 1953

Einaudi, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*,
Bari, Laterza

A. M. Falchero, *Banchieri e politici*

G. Luzzatto, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1968

E. Magri, *I ladri di Roma. 1893 scandalo della Banca Romana: politici, giornalisti, eroi del Risorgimento all'assalto del denaro pubblico*,
Mondadori Milano, 1993

G. Mori, *Il capitalismo*

G. Rodano, *I problemi attuali del credito*, Milano, 1983

Paul Anthony Samuelson, *Economia*, Bologna, Zanichelli, 1983

Supino, *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1928*,
Milano, 1929

G. Toniolo. *Storia economica*

R. Webster, *L'imperialismo*

V. Zamagni, *Industrializzazione*

Sito ufficiale Enciclopedia Treccani, www.treccani.it

Sito ufficiale CONSOB, www.Consob.it